

FROM "FUCCHIO SELVAGGIO"
N°114 - JULY/AUGUST 1992

MICHELLE SHOCKED

Ne ha fatta di strada Michelle Shocked. Aveva cominciato tra i grilli e gli autocarri del Texas, un nastro registrato con mezzi di fortuna e quell'idealismo che vuole le canzoni come una panacea per tutti i mali. Sia per chi le canta, sia per chi le ascolta. Poi si è scontrata con la polizia, ha girovagato tra i senza-tetto, ha abitato su un barcone del Tamigi, ha lottato con gli squatters di New York come quelli di Amsterdam. Ha incontrato anche persone che hanno capito cosa voleva dire e l'hanno aiutata a farlo: con Pete Anderson ha realizzato una delle più felici versioni (sebbene lei continui ad astenersi dal paragone) dylaniane degli anni '80, Short Sharp Shocked ed ha poi mescolato la comune passione per lo swing, il jive e altre dolcezze in Captain Swing. Il suo vagabondare non si è concluso anche se, con Arkansas Traveler, è arrivato ad una prima, parziale definizione. Sarà meglio approfondire la conoscenza perché non ce la toglieremo dai piedi facilmente.



Q. Nelle tue canzoni, nonostante la drammatizzazione dei personaggi e degli eventi, prevale alla fine un generale senso di ottimismo. Da cosa dipende?

A. Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, sono una persona estremamente pessimista. Se nelle mie canzoni risalta questa costante ottimismo è per una sorta di reazione a quello che sono in realtà. Potrebbe sembrare cinico, in effetti: una persona pessimista scrive canzoni ottimiste per cercare di equilibrarsi... ma è il mio modo di cercare un personale equilibrio.

Q. Quanto conta in questa ricerca la sensibilità femminile? In The Secret Admirer (The Texas Campfire Tapes) sostenevi che 'Lei sa come usare quelle grazie femminili'. Puoi precisare cosa intendevi?

A. Quale canzone? Ah, The Secret Admirer... Sì, ho uno strano feeling con l'accezione comune di sensibilità o grazie femminili... Penso di aver cercato di superare i tradizionali confini che vorrebbero limitare gli ambiti in cui può muoversi una donna... o meglio ho cercato di evitare l'effetto dei luoghi comuni... Cosa ne penseresti se ti chiedessi quanto influenza il tuo lavoro la sensibilità maschile... Cerco ancora un equilibrio che possa fare a meno di queste banalità e trovi una via nuova, alternativa, più creativa al modo di interpretare le emozioni.

Q. In Who Cares? tanti 'Tieni qualche segreto, non parlarne mai e quei segreti ti porteranno bene'. Ti riferivi a qualche segreto in particolare?

A. Uhm... Who Cares? è una ghost story, una storia di fantasmi... Io credo nei fantasmi... Non mi riferivo ad alcun segreto in particolare. Ognuno, credo, ha i suoi... Per quanto mi riguarda, la mia vita è ormai una porta aperta... Ma preferirei evitare di parlare di The Texas Campfire Tapes...

Q. Va bene. Da Short Sharp Shocked fino al recente Arkansas Traveler c'è una costante folk nella tua musica, almeno a livello di attitudine. È un'espressione corretta per dare un'indicazione del tuo stile?

A. Non credo... Non vedo il folk poi così tanto costante nei miei dischi. Short Sharp Shocked può e va considerato come un disco folk...

Anche se poi c'è un brano come *If Love Was A Train* che ha ben poco da spartire con quel genere di cose. A livello di liriche però *Short Sharp Shocked* è sicuramente folk... Per il resto è comunque pop music anche se sono sempre ben evidenti le influenze e i generi musicali da cui ho tratto ispirazione. Non sono postmodernista o neomodernista o qualcos'altro di simile. Semplicemente mi porto dietro il passato: non sono cresciuta da sola e così me viaggiano cose, emozioni, ricordi che alla fine si esprimono in canzoni... Come è successo per *Anchorage*, ad esempio.

Q. Nei testi non ti limiti soltanto a indagare su situazioni personali. Spesso vai a toccare argomenti di interesse intimista e più sociale. Pensi che sia ancora possibile realizzare qualcosa da questo punto di vista?

A. Non lo so... Ultimamente ho dato priorità assoluta alla musica... In fondo però è difficile distinguere l'ambito personale da quello sociale, il mio coinvolgimento in situazioni di interesse politico o sociale, sia attraverso la musica che come attività, è sempre stato molto diretto.

Per un musicista comunque conta in primo luogo la musica piuttosto del valore politico o sociale dei testi... Adesso sta diventando un'opportunità scegliere una causa, cantare per un motivo o per l'altro... Del resto però se fai un album poi fa parte del mio lavoro andare a parlarne con la stampa, presentarlo in pubblico. Si creano delle possibilità per cui puoi esprimere le tue idee e diventa inevitabile parlarne, discuterne.

Q. Il folk è sempre stato considerato una delle voci popolari più dirette, capace di commentare ed influenzare gli eventi: Credi sia ancora possibile oggi attribuirgli una valenza di questo tipo?

A. Sai, in fondo credo che la musica sia sempre intrattenimento, divertimento... Guarda cosa succede con il rap, specie in relazione ai fatti di Los Angeles: Ice Cube e gli altri rappers hanno fatto sì da portavoce alla situazione dei ghetti, ma l'immagine che ricreano con la musica è estremizzata, amplificata, lontana dalla realtà. Ognuno può attribuire alla musica, sia folk o meno, il valore che vuole. È solo una questione di interpretazione.

Q. Non sono mai riuscito a capire il repentino passaggio di stili musicali da Short Sharp Shocked a Captain Swing. C'è una bella differenza tra la strumentazione rock e folk di uno e quella tutta swing e blues dell'altro. Come mai?

A. Ogni album è una parte essenziale del mio bagaglio musicale: un'esperienza che possiamo sostanzialmente dividere in tre grosse fette che hanno i loro corrispettivi nei tre dischi per la Phonogram. *Short Sharp Shocked* era influenzato dall'ascolto dei songwriters texani. Credo che si possa trovarli un preciso referente in *Old Number One* di Guy Clark, uno dei capitali della mia formazione musicale.

Captain Swing come si può intuire dal titolo e frutto del fascino che ha esercitato su di me un'assortita compilation di nastri con Fats Domino, Louis Jordan e altri personaggi del genere. Conclude la trilogia *Arkansas Traveler* che prende spunto direttamente da quello a cui mi ha introdotto mio padre, Dollar Bill (suona il mandolino con lei e vende le magliette dopo i concerti - ndr), vale a dire bluegrass e old time music, Norman Blake su tutti.

Q. Hai fatto molti nomi ma continui la tua avversione a citare Bob Dylan nel quale invece credo si potrebbe trovare un riferimento.

A. Dylan? In comune abbiamo di sicuro il cappello... In linea generale fa parte delle cose che ho ascoltato ma... vedi, è come essere in una classe con i banchi messi in fila e davanti a tutti c'è Dylan. Dietro di lui, e gli copia i compiti, c'è Springsteen. Dietro Springsteen c'è John Mellencamp che vuole guardargli sul quaderno e così via. Piuttosto Paul Simon... Sai lui non ha sicuramente avuto l'enorme peso di Dylan, però c'è ancora... Con la testa intendo dire... Ho incontrato Dylan in uno show televisivo, recentemente, e davvero non mi sembrava molto presente... Sembrava essere su un altro pianeta. Paul Simon invece continua ad essere qui...

Q. In Arkansas Traveler non c'è Pete Anderson come produttore, che invece aveva avuto un ruolo determinante nei primi due. Cosa è successo?

A. Beh, con Pete ho avuto un buonissimo rapporto per quanto riguarda *Short Sharp Shocked* e *Captain Swing*. A questo punto lui voleva fare una specie di *Short Sharp Shocked Two* mentre io avevo già concepito gran parte di *Arkansas Traveler* come elemento conclusivo della trilogia di cui dicevamo prima.

Una trilogia che ha come obiettivo quello di mostrare per intero il mio background musicale e chiudere un ciclo di esperienze del passato.

Q. È per questo che ti sei rivolta a così tanti e tali musicisti (Kenny Aronoff, Uncle Tupelo, Hothouse Flowers tra gli altri)?

A. Lavorando ad *Arkansas Traveler* avevo ipotizzato anche l'idea di produttori diversi e avevo già parlato con qualcuno possibile. Nessuno però mi sembrava riuscito a cogliere l'esatta dimensione di quello che volevo esprimere con le canzoni. Così ho scelto la strada più diretta e ho pensato di pendere per ogni singola canzone i musicisti che più mi sembravano indicati.

Q. È giusto: da tempo sostieni che 'lo swing è feeling... Ogni altra cosa è stile'.

A. Dire la verità dal cuore umano, è questa la musica. La musica arriva dove le parole non ce la fanno. Ed è questo lo swing.

Una piccola scoperta è stata quella di Franco degli Hothouse Flowers: una sera dopo le registrazioni siamo finiti in un ristorante messicano e lui si è messo a cantare con tale foga che la gente del locale faticava a credere fosse un irlandese!

Q. Che origini ha il titolo dell'album? Non doveva essere il nome di un programma televisivo per la BBC?

A. Uhm... Sì... Abbiamo ripreso tutte le diverse fasi di lavorazione di *Arkansas Traveler* con la mia videocamera, per farne una sorta di documentario... Se non ricordo male avevamo anche un accordo con la BBC per realizzarne uno special ma poi non se ne è fatto più nulla. Il titolo non ha un'origine precisa: l'avevo già previsto cinque anni fa, quando firmai il contratto con la Phonogram.

Q. Sì, ma cosa significa?

A. Beh, è un archetipo per indicare il senso del viaggio, del movimento, del trovarsi in posti diversi.

Q. Il viaggiare è stato determinante nella tua vita e non sto parlando soltanto in termini musicali. Qual è il modo per cogliere il giusto senso del viaggio?

A. Viaggiare è un modo per crescere... Evidentemente è uno sforzo fisico materiale... Ed è anche una situazione poetica, perché è una salda metafora di ciò che è la vita. Conosci la geometria no? Se è vero che tra due punti la linea retta è la distanza più breve, non è detto che sia la più veloce o la più sicura. Di certo non è l'unica e se ti interessa viaggiare, più che spostarti, vale la pena di provare anche altre strade, altre esperienze.

Q. È dal punto di vista musicale, adesso che hai concluso la trilogia con Arkansas Traveler hai un'idea di quali saranno le prossime tappe?

A. Oh, non so... Sto ancora viaggiando... Impazzisco all'idea di dover decidere cosa dovrò fare o dove andare... Negli ultimi cinque anni ho sempre saputo cosa avrei fatto, avevo ben chiaro dove volevo arrivare... Adesso è tutto un'incognita e la cosa mi spaventa un po'... Ho quest'idea di realizzare una pop music più forte, più completa. Sono stanca di sentire il solito, monotono ritmo di batteria elettronica. Vorrei restituire al pop un'attenzione maggiore per quelle che sono le sue radici... Voglio portare nella mia musica pop un'abbondante carica di swing.

Q. È giusto: da tempo sostieni che 'lo swing è feeling... Ogni altra cosa è stile'.

A. Dire la verità dal cuore umano, è questa la musica. La musica arriva dove le parole non ce la fanno. Ed è questo lo swing.